

il proletario

foglio di agitazione politica
 e di propaganda

Febbraio/Marzo 1984

N.7



La manifestazione sindacale tenuta l'8 febbraio scorso a Milano

LO "STRAPPO" NELLA TRIPLICE SINDACALE HA COMPATTATO LA CGIL COMUNISTA, MA E' PRESENTE UN ALTRO STRAPPO: QUELLO TRA I CONSIGLI E I VERTICI SINDACALI. RIMANE IL PROBLEMA DI COSTRUIRE UN MOVIMENTO IN GRADO DI ANDARE OLTRE LA MANIFESTAZIONE DEL 20 A ROMA.

LAVORIAMO PER IL DOPO-ROMA, LAVORIAMO PERCHE' IL SINDACATO SIA DEI LAVORATORI E NON DEI PADRONI, LAVORIAMO PER UN SINDACATO DI CLASSE.

ITALY

The Rigors of Justice



IL RIGORE DELLA FRAZIONE PIU' DECISA E AGGRESSIVA DELLA CLASSE DOMINANTE E' ALL'ORDINE DEL GIORNO. E NON C'E' TIMORE NEL COLPIRE PERSONAGGI ANCHE MOLTO NOTI: L'IMPORTANTE E' CHE GLI INTERESSI A LEI OPPOSTI VENGANO COLPITI E CHE PASSI IL METODO. IN PIU', COLPENDO OGNI TANTO "in alto" CONTRIBUISCE A FAR CREDERE CHE IL SISTEMA DEMOCRATICO E' AL DISOPRA DELLE PARTI E CHE E' IN GRADO DI PUNIRE I "colpevoli" E PREMIARE "chi se lo merita"!



Algo
Julio Julio 1977

L'ERA DELLO
STATO-CAMALEONTE
PER FINIRE?
SI E' APERTA L'ERA
DELL' STATO-RIGORISTA
E TOTALITARIO? STA

la Repubblica
domenica 11/12 marzo 1984

“Parola del governo il decreto passerà” De Michelis ha annunciato al Senato il voto di fiducia sulla scala mobile

Il parlamento sta perdendo sempre più il suo vecchio ruolo di rappresentante del consenso sociale. I partiti del governo vanno sempre più a cercare il loro consenso direttamente con le leve del governo FORTE e del DECISIONISMO. L'esempio del decreto sulla scala mobile è emblematico. Ma passerà veramente? Se passa il voto di fiducia è sempre meno mediabile e

sarà un ulteriore segno che lo scontro sociale che la PIAZZA passerà sopra i partiti.

E mentre la parte maggioritaria della CGIL ha assunto l'organizzazione della manifestazione del 24 marzo a Roma contro il decreto governativo sul taglio della scala mobile, un importante personaggio della CGIL, Garavini, mette le mani avanti: hanno ragione i capitalisti, bisogna diminuire la corsa della scala mobile nei confronti del rincaro del costo della vita: facciamola valere solo due volte l'anno, così almeno potremo finalmente metterci d'accordo e non correre troppi rischi con le mobilitazioni oceaniche. L'importante è che il sindacato sia sempre interpellato prima di prendere decisioni antioperaie!

Anticipata a "Repubblica" la linea della maggioranza Cgil

Garavini: "Ha ragione Baffi contingenza ogni sei mesi"

di MAURIZIO RICCI



ROMA — Revisione radicale e permanente della scala mobile: scatti non più trimestrali, secondo la proposta Baffi; una indicizzazione quasi totale per i salari bassi, ma, più contenuta, anche per i salari alti, per combattere l'appiattimento. In un'intervista a «Repubblica» Sergio Garavini anticipa la strategia della maggioranza della Cgil. La premessa, però, è la sospensione del decreto sulla scala mobile.

Il 24 marzo tutti a Roma
contro il decreto sulla scala mobile
e contro la collaborazione sociale
che ne ha permesso il varo.
L'unica riforma del salario
accettabile per i proletari è
il suo aumento. Difendere
il salario oggi, e il posto di lavoro,
significa poter difendere meglio
domani le condizioni proletarie
da ulteriori attacchi; significa
lavorare per una reale solidarietà
proletaria e per l'unificazione di classe.
Riconquistiamo anche nel sindacato
il peso delle decisioni!

CONFINDUSTRIA Mezzo decreto e sindacato diviso. Lettera a un padrone

Il manifesto 16.3.84

«Riservata al titolare o al legale rappresentante». Così si legge sull'intestazione della lettera che il presidente degli industriali torinesi, Sergio Pininfarina, ha inviato ai suoi associati. La data è il 27 febbraio scorso: ne pubblichiamo alcuni stralci. E' un modo per avvicinarsi alla filosofia imprenditoriale all'indomani del decreto Craxi, della divisione sindacale, del movimento dei consigli. E anche per capire cosa pensi un autorevole padrone (ancora più autorevolmente ispirato) sul governo a guida socialista.

Gentile collega, desidero qui di seguito, confidando di farle cosa gradita, esprimere alcune considerazioni sui recenti avvenimenti in tema di costo del lavoro. (...)

Il punto di partenza di questo processo si può collocare al momento in cui la confindustria decise la disdetta degli accordi precedenti sulla scala mobile. E' bene sottolineare questo fatto, perché non è senza valore che tutto ciò che si è messo in moto successivamente sia molto strettamente collegato e coordinato con questa nostra decisione. Una decisione difficile, che venne dopo quasi un anno di trava-

glio interno, ma che fu una decisione giusta. E' facile dirlo ora; non fu altrettanto facile assumere quell'atteggiamento nel clima di quei giorni. (...)

Ciò che è cambiato nel quadro generale dei rapporti sociali ed economici è infatti il taglio culturale e, in senso lato, politico che ora li caratterizza. Possiamo giudicare la portata di queste cose anche alla luce degli avvenimenti successivi all'accordo della scorsa settimana.

Avvenimenti che fino a pochi mesi fa potevano sembrare sconvolgenti — come il quasi dimezzamento della indicizzazione automatica dei salari, o come la spaccatura ufficiale della più grossa corrente sindacale — sono stati assorbiti dal Paese, e dalla stessa base operaia, in modo molto meno traumatico di quanto non sarebbe mai stato immaginabile. Non vorrei sembrare sotto questo profilo troppo ottimista, ma è un fatto che emergono ora nel dibattito alcuni argomenti e alcuni atteggiamenti che fino a ieri facevano parte del nostro bagaglio dialettico. Oggi certi concetti sono esposti da altri con calore e slancio, tali che non vi è bisogno da parte nostra di nessuna sollecitazione. (...)

E' un notevole fatto innovativo — senza precedenti addirittura, come sottolinea con irritazione l'opposizione politica — che il governo si sia deciso a prendere un atteggiamento anche senza il consenso di tutti. In passato qualunque innovazione era possibile solo a patto di trovare l'accordo generale: nascevano da qui i tempi lunghissimi delle trattative e soprattutto le ambiguità interpretative a cui qualsiasi conclusione dava luogo.

Il governo, da questo punto di vista, ha dato dunque un segnale nuovo molto importante, facendosi carico pieno delle sue responsabi-

lità. Proprio per questo, però, valeva forse la pena di andare più in là sul piano dei contenuti. (...)

Ci pare doveroso sottolineare gli aspetti positivi dei provvedimenti del governo: il principale di essi è che il meccanismo della scala mobile, per la seconda volta nello spazio di un anno, viene a subire una decelerazione: con l'accordo del gennaio 1983 la contingenza è stata ridotta del 15% e con il decreto di questi giorni subisce — per il 1984 — un'ulteriore riduzione di oltre il 30%.

Anche il fatto che i punti da non corrispondere siano soltanto 3 non è così riduttivo come può sembrare. Il calcolo pecca, semmai, per difetto e non per eccesso, dal momento che le previsioni più attendibili davano nel 1984 fino a 14 punti di contingenza (corrispondenti ad un'inflazione del 12%). Se così è, i punti realmente risparmiati sarebbero 5. (...)

Anche un commento sulla situazione interna al mondo sindacale venutasi a determinare dopo la spaccatura della Cgil, va letto in chiaro - scuro.

Certo si apre uno scenario nuovo al quale non eravamo più abituati e che già si è trasferito nelle fabbriche e sulle piazze italiane. (...)

Certamente, in questa fase arroventata di contrasto all'interno del sindacato, le imprese, con molta probabilità, subiranno delle conseguenze negative. D'altra parte, situazioni del genere si verificano quando si è di fronte a scelte di fondo ed a momenti di inversione di tendenza. Come nel 1980 abbiamo registrato all'improvviso una svolta nelle relazioni sindacali con la presa di posizione dei quadri e dei ceti intermedi contro il massimalismo del sindacato, così oggi il travaglio delle Organizzazioni sindacali deriva da un altro chiarimento di fondo che esse dovranno fare al loro interno. (...)

Adesso c'è da chiedersi se sia meglio una chiarificazione anche traumatica all'interno della Federazione unitaria o la ricerca dell'unanimità a tutti i costi. Io propendo per l'importanza della chiarificazione, dopo i nefasti effetti dell'unanimità del passato.

Quanto sopra, gentile collega, ho desiderato, e ritenuto opportuno esprimere, mentre mi è gradita l'occasione per porgerle i migliori saluti.
Sergio Pininfarina

l'Unità 17.3.84

Pininfarina scopre le carte

ROMA — Il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi — si dice — e questa volta la parte del diavolo l'ha fatta Sergio Pininfarina. Con la lettera riservata a tutti i titolari delle aziende associate, il presidente dell'Unione industriale di Torino spiega perché è stato giusto appoggiare il decreto e perché esso è, per le imprese, più vantaggioso di quel che poteva apparire in un primo momento. Ci sono valutazioni politiche al fondo, nonché la volontà di sedare il «mugugno» di una parte degli industriali privati. La

stessa lettera è il segno che non tutti sono convinti della strada seguita. E, per far cambiare loro opinione, Pininfarina tira fuori dei conti che — se veritieri — sarebbero clamorosi. Non tre, infatti, ma ben 5 risulterebbero i punti effettivamente tagliati.

La lettera, intanto, invita a considerare che la fatidica notte di S. Valentino, nel corso della quale fu varato il decreto, è solo l'ultimo anello di una catena di interventi sul salario cominciata con la disdetta della scala mobile. «Si tratta di un processo



Il punto di vista confindustriale, come qui illustrato dalla lettera di Pininfarina, mette in chiaro che il processo attraverso il quale il governo e il padronato sono giunti a colmare le condizioni di vita e di lavoro della classe lavoratrice è stato un processo lungo, ma certamente fruttuoso. La collaborazione di classe cui si è fatto rinviare il sindacato, in questi tempi di crisi, chiede autoritariamente che pag siano misure e metodi politici (il famoso decisionismo) sempre più caratteristici del si stesimo sociale di cui ormai ogni anfratto della vita sociale è impregnato. Ma i decreti di fanfaniana memoria si giunge ormai ai decreti veloci amministrati da un governo guidato dal Psi - alla stregua di quanto già successo in Francia grazie a Mitterrand, o in Inghilterra grazie ai laburisti che hanno consentito alla "Signora di Ferro" di andar giù piatta, o in Spagna per mano di Gonzales -. E' un metodo, che si impone, contro il quale il proletariato si ritrova privo di quel bastione di resistenza che doveva essere il suo sindacato, e si deve accontentare di utilizzare quei restanti di "strutture sindacali" che sono rimasti i consigli di fabbrica. Questo primo successo di mobilitazione dei consigli non basterà a far da trampolino per le nuove organizzazioni operaie indipendenti dal collaborazionismo, ma è un primo passo.

Il vero taglio è 5 punti di scala mobile

molto lungo — sottolinea — iniziato da almeno un paio d'anni e che presumibilmente continuerà ancora per qualche tempo». Pininfarina ha ragione: il giudizio politico sulla manovra del governo non può prescindere da quel «processo» nel quale organicamente si inserisce. In questa ottica «dinamica» vanno visti anche gli effetti concreti del decreto: «la contingenza è stata ridotta del 15% con l'accordo del 22 gennaio e con il decreto di questi giorni subisce per l'84 un'ulteriore riduzione di oltre il 30%». Ma non basta: «Anche il fatto che i punti da non corrispondere siano soltanto 3 non è così riduttivo come può sembrare, dal momento che le previsioni più attendibili davano nel 1984 fino a 14 punti di contingenza (corrispondenti ad un'inflazione del 12%). Se così è, i punti realmente risparmiati

sarebbero 5». Conti alla mano, si tratterebbe di circa mezzo milione perduto solo quest'anno.

Nonostante ciò, la «stangata» non basta ancora a Pininfarina perché «si tratta di un intervento provvisorio e non strutturale ed insufficiente in termini di quantità giacché non conterrà il costo del lavoro entro il tetto del 10%, ma lo collocherà di circa 2 punti oltre il tetto programmato».

Proprio per questo la «battaglia» del padronato non è finita. Tuttavia — prosegue la lettera — il decreto ci dà un elemento di certezza non prevede il recupero dei punti annullati e impegna il governo ad attuare un contenimento dell'inflazione anche per il 1985 e il 1986. È vero che un rischio c'è, ed è grosso: l'aumento della conflittualità. «Noi abbiamo sempre detto che un sindacato debole e poco rappresentativo non avrebbe avvantaggiato le

relazioni industriali; adesso siamo di fronte ad un sindacato debole, poco rappresentativo e diviso.

Certamente le imprese subiranno delle conseguenze negative, con tentativi di scavalcamento tra le varie strutture sindacali».

Tutto ciò, però, viene letto come un «travaglio» inevitabile perché si sta verificando «una inversione di tendenza».

Per Pininfarina, siamo di fronte ad una svolta, che assomiglia a quella del 1980, così come allora quadri e ceti medi si mobilitarono «contro il massimalismo del sindacato», ora «abbiamo registrato, per la prima volta, la convergenza di parecchie strutture sindacali su opinioni per le quali noi ci siamo battuti da anni e che il governo ha accolto». Allora, «c'è da chiedersi se sia meglio una chiarificazione anche traumatica all'interno della Federazione unitaria o la ricerca dell'unanimità a tutti i costi».

Questo invito alla rottura si accompagna con l'apprezzamento per il governo «che si è deciso a prendere un atteggiamento anche senza il consenso di tutti». Forse, aggiunge l'incontentabile Pininfarina, «se una rottura doveva comunque verificarsi, tanto valeva andare più in là sul piano dei contenuti».

Al di là delle «rivelazioni» sulla portata «autentica» della manovra governativa, la lettera illumina il revanscismo, la vera e propria rinuncia di classe (ci si passi l'espressione un po' demodée), che ha spinto la parte prevalente del padronato a sostenere la decisione governativa.

Ma ancora più allarmante è che questo governo sia diventato il veicolo di una tale revanche.

Stefano Cingolani

IL PUGNO DI MOSCHE CAMBIO DELL'ANIMA

Mozione approvata all'unanimità all'Assemblea Nazionale autoconvocata dei Consigli di fabbrica tenutasi al Palalido di Milano il 6 marzo '84

2) I coordinamenti territoriali e regionali promuoveranno iniziative per costruire un vasto consenso e la partecipazione di diverse forze sociali attorno all'obiettivo unificante della caduta del decreto. Al tempo stesso i coordinamenti regionali dovranno promuovere le iniziative necessarie a mantenere la continuità della lotta in forme unitarie per tutte le categorie e in tutte le regioni.

3) L'assemblea nazionale ritiene non esauribili nelle iniziative generali le esigenze di salvaguardia dalla logica centralizzatrice i problemi reali dei lavoratori: l'occupazione, l'ambiente e l'organizzazione del lavoro, il recupero salariale, il controllo del mercato del lavoro, attraverso la modifica dei 665 vanno rimessi al centro dell'iniziativa rivendicativa non più rinviabile, se non al prezzo di lasciare, per un lungo periodo, al padronato la gestione unilaterale del salario e dei processi di trasformazione tecnologica ed organizzativa.

E' inoltre indispensabile aprire un dibattito sui temi unitari della contrattazione fra tutte le categorie: industria, terziario, pubblico impiego. Si chiede alla federazione CGIL - CISL - UIL di promuovere un'assemblea nazionale dei delegati sull'occupazione, sul lavoro e lo sviluppo delle regioni meridionali.

4) L'assemblea nazionale dei Consigli dei Delegati promuove una manifestazione nazionale a Roma nella giornata di sabato 24 marzo 1984 e chiede che sia fatta propria dalla Federazione CGIL - CISL - UIL.

L'assemblea nazionale sollecita i coordinamenti territoriali e regionali ad impegnare tutte le forze affinché la partecipazione alla manifestazione abbia qualità e dimensioni tali da dimostrare la volontà dei lavoratori, con il consenso popolare, di battere la manovra autoritaria del Governo e del grande padronato. I coordinamenti regionali avvieranno confronti con le strutture unitarie del sindacato per la gestione delle forme di autofinanziamento necessario.

5) Le iniziative di lotta previste dovranno trovare un seguito durante la discussione parlamentare. A questo proposito si stabilisce di riconvocare l'assemblea nazionale il 30/3/84 a Roma per verificare le modalità e le condizioni di uno sciopero generale nazionale, nel caso il decreto non venga ritirato. In preparazione dell'assemblea, si svolgerà il 26/3/84 a Bologna una riunione dei coordinamenti.

L'assemblea nazionale dei delegati riafferma l'impegno di agriconsiglio per uno sforzo unitario verso il sindacato nel suo insieme e nelle sue componenti affinché si riapra una discussione unitaria per rilanciare l'iniziativa a difesa del lavoro.

L'assemblea nazionale invita i coordinamenti e le assemblee regionali e territoriali a promuovere nelle forme più appropriate la discussione fra i lavoratori per realizzare senza incertezze questi obiettivi.

Milano, 6 marzo 1984

Nelle scorse settimane milioni di lavoratori, operai, impiegati, tecnici, pensionati, disoccupati, studenti, nelle diverse città e regioni italiane, sono scesi in lotta per protestare contro il decreto del Governo.

Di fronte alla rottura e alla paralisi della Federazione Sindacale, i Consigli dei Delegati hanno raccolto e valorizzato il patrimonio politico unitario e la volontà di lotta presente tra i lavoratori. Le altissime percentuali di adesioni agli scioperi e le imponenti manifestazioni, sono state la prima risposta alle pretese padronali e agli atti del Governo. Di fronte alla certezza del taglio della scala mobile vi sono gli stessi impegni generici, già presi dal Governo e dal padronato nell'accordo del 22/1/83 come contropartita di oltre il 15% della scala mobile, e mai rispettati.

Ancora una volta si vuole contrapporre il costo del lavoro al diritto al lavoro, per ridurre l'inflazione, come necessario, il Governo segue la via più facile e più ingiusta, non colpisce i grandi patrimoni e non mette mano alle cause vere della crisi economica, al deficit pauroso del bilancio dello Stato, all'arretratezza e dipendenza tecnologica e scientifica.

Creando un precedente pericolosissimo, lesivo non solo della libertà sindacale, il Governo ha deciso di imporre per decreto un accordo che ha visto contraria una parte consistente del sindacato.

Nella profonda crisi della Federazione unitaria, sono esplosi i limiti, già presenti negli ultimi anni, della democrazia sindacale, fino al punto intollerabile di negare la possibilità di espressione di lavoratori prima durante e dopo la trattativa e l'emanazione del decreto.

I lavoratori, i consigli unitari, nel movimento di questi giorni chiedono il rinnovamento profondo del sindacato e delle sue regole di funzionamento. Non vi è alcuna volontà di astensione o contrapposizione al sindacato nel suo complesso o in alcune componenti.

Ci battiamo per un sindacato unitario, pluralista, fondato sulla partecipazione e la democrazia, per la riattivazione delle forze del lavoro.

L'assemblea nazionale dei delegati accogliendo la richiesta emersa dalle assemblee territoriali e regionali, ritiene che debbano proseguire in modo più coordinato le iniziative necessarie per impedire il tentativo di regolare autoritariamente i rapporti sindacali e per impedire il taglio del salario, di conseguenza, propone:

1) Vanno promosse assemblee unitarie di consultazione in tutti i luoghi di lavoro. Le assemblee si devono concludere con un pronunciamento da parte dei lavoratori anche attraverso il referendum. Ad integrazioni di questa iniziativa, vanno promosse petizioni popolari che coinvolgano soprattutto pensionati, disoccupati, studenti, cassa integrazione.

Bertolt Brecht "Poesie e canzoni"

La scritta in murale

Al tempo della guerra mondiale
in una cella del carcere italiano di San Carlo
pieno di soldati arrestati, di ubriachi e di ladri,
un soldato socialista incise sul muro col lapis copiativo:
viva Lenin!
Su, in alto, nella cella semibuia, appena visibile, ma
scritto in maiuscole enormi.
Quando i secondini videro, mandarono un imbianchino con
un secchio di calce
e quello, con un lungo pennello, imbiancò la scritta minacciosa.
Ma siccome, con la sua calce, aveva seguito soltanto i caratteri
ora c'è scritto nella cella, in bianco:
viva Lenin!
Soltanto un secondo imbianchino coprì il tutto con più lar-
go pennello
sí che per lunghe ore non si vide piú nulla. Ma al mattino,
quando la calce fu asciutta, ricomparve la scritta:
viva Lenin!
Allora i secondini mandarono contro la scritta un muratore
armato di coltello.
E quello raschiò una lettera dopo l'altra, per un'ora buona.
E quand'ebbe finito, c'era nella cella, ormai senza colore
ma incisa a fondo nel muro, la scritta invincibile:
viva Lenin!
E ora levate il muro! disse il soldato.

GIOVANNA BORGESSE

UN PAESE IN TRIBUNALE

ITALIA 1980-1983



Testi di CORRADO STAJANO

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



NUOVI IDRANTI «DOLOROSI» CONTRO GLI ANTI-PERSHING



BONN — (r. e.) La polizia ha arrestato ieri 204 dimostranti che avevano tentato di bloccare la base americana di Hauen, presso Francoforte, nella quale, secondo il partito pacifista dei «verdi», verrebbero montate le parti che compongono i missili atomici Pershing 2 in corso di installazione nella Germania Occidentale. Gli agenti hanno usato un nuovo tipo di idrante, che ha un getto più forte e causa dolore in chi ne è investito.

dicembre '87

Continua la mobilitazione
contro gli euromissili, in
Inghilterra, in Germania,
a Comiso, a Roma, a Trieste.

NO AI MISSILI!



La polizia inglese smantella il campo delle «pacifiste»

LONDRA — In sordina, la polizia inglese ha cominciato a smantellare gli accampamenti di tende delle pacifiste che da oltre due anni circondavano la base aerea di Greenham Common, dove sono stati installati lo scorso novembre i primi euromissili destinati alla base aerea di Greenham Common, dove sono stati installati lo scorso novembre i primi euromissili destinati alla base aerea di Greenham Common. L'operazione di sgombero, iniziata lunedì sera davanti a una delle porte della base, si è intensificata ieri pomeriggio, quando una decina di uomini con macchinari specializzati hanno divelto le tende

e le capanne in legno e in plastica innalzate dalle donne per difendersi dal freddo durante l'inverno.

Prese di sorpresa e ridotte soltanto a poche decine, le pacifiste non hanno potuto opporre che una limitata resistenza all'operazione di smantellamento del loro campo. Tredici donne sono state «fermate» dalla polizia sotto l'accusa di danneggiamenti, oltraggio, ostruzionismo e turbamento della pace pubblica. Le superstiti hanno di-

chiarato imperterrite che dormiranno nei sacchi a pelo, all'addiaccio, in attesa di ricevere nuovo materiale per ricostruire i loro accampamenti di fortuna.

Resta comunque da vedere se le pacifiste riusciranno a suscitare una campagna di sostegno a loro favore, mobilitando gli antinucleari, come erano riuscite a fare in grandiose manifestazioni di protesta contro l'arrivo dei primi euromissili, lo scorso autunno.

Il responsabile dell'operazione di sgombero, Brian Thetford ha dichiarato: «*Not agiamo in nome del Consiglio della Contea di Berkshire. Abbiamo affittato materiale adatto a sgomberare tutte queste cose attorno alla base militare e mi sembra che abbiamo avuto successo.*»

LA STAMPA 7-3-87, p. 14